

ONOFRIO VOX

Introduzione al Seminario
“La lingua greca nello spazio e nel tempo”
8 Febbraio 2020 Studium 2000 Edificio 6, Aula3

Καλημέρα σε όλους, καλωσορίσατε στὸν εορτασμὸν τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης. Buongiorno a tutti, benvenuti alla festa della lingua greca. Celebriamo oggi una lingua antichissima ma sempre nuova, sia nell'uso letterario sia nell'uso quotidiano. Nella sua funzione letteraria, come veicolo nella letteratura, è vitale da quasi tre millenni, risultando così forse la più poderosa lingua letteraria del mondo: questa constatazione, che può sembrare una banalità, si trova opportunamente ribadita in apertura della *Storia della lingua greca* di Francisco Rodríguez Adrados (Madrid 1999, trad. inglese presso Brill, 2005, p. XIII): «There is no doubt that, if judged by the influence it has had on all of the European languages, and continues to have today on all languages, Greek can be regarded as the most important language in the world».

Personalmente ho avuto l'avventura – o l'incoscienza – di occuparmi di testimonianze di lingua greca assai distanti fra di loro, da incunaboli di VIII secolo a.C., come i prodotti dei coloni euboici a Pitecusa, giù fino alla poesia otrantina di età federiciana, e persino oltre, riflettendo sulla matrice linguistica greca di conî moderni, tanti neologismi scientifici, che definirei *falsi grecismi*, fra i quali alcuni, piuttosto peregrini, escogitati fra 1834 e 1843 da un pioniere degli studi sull'elettricità, André-Marie Ampère¹.

¹ Ne ho parlato in *Forging Ancient Greek Words in Modern Times*, in J. MARTÍNEZ (ed.), *Fakes and Forgers of Classical Literature. Ergo decipiat!*, Leiden-Boston, Brill, 2014, 283-289 ~ *Note di moderna onomaturgia “alla greca”*, in *Scritti in onore di Antonio Tarantino*, a c. di G. Gioffredi e A. Pisanò, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, t. II, 787-792.

Oggi, a parlarci di momenti o aspetti salienti di questa lingua millenaria, seguendo il percorso diacronico, dall'età arcaica fino al greco moderno e contemporaneo, sono studiosi illustri, personalità di spicco e dotate di speciali capacità comunicative, come avremo modo di apprezzare ascoltandoli.

Postilla marzo-maggio 2020. – In questo periodo abbiamo preso purtroppo confidenza con un ulteriore “falso grecismo”, dal significato – ahimè – del tutto negativo: *pandemia*, prelevato di peso dal genuino lessico antico, ma con cambio del significato, a definire una «malattia che contagia *qualsiasi* popolazione», quasi “malattia della globalizzazione”. Perché invece il sostantivo, raro, πανδημία valeva in antico semplicemente «tutto il popolo», «la popolazione in massa, unitariamente, senza distinzioni», ed era d'uso in ambito politico, o storico-politico (Platone; Aristotele; Plutarco), mai comunque in riferimento a malattia. In età moderna è stata fatta valere invece una impropria analogia con il valore, analogamente specializzato in età moderna, e già medievale, di *epidemia*, «malattia contagiosa», anche qui parziale distorsione dell'antico ἐπιδημία, che valeva soltanto o «condizione stanziale, residenziale» o «arrivo, e diffusione», di una malattia, reale o metaforica (νόσος, νόσημα), certo, ma anche del suo opposto, la salute, non solo concreta (ὑγίεια) (altre osservazioni sui due termini presenta Giorgio Ieranò, *Le parole della nostra storia. Perché il greco di riguardo*, Venezia 2020). E tuttavia, anche questo esempio mostra come il materiale linguistico greco si confermi strumento definitorio universalmente apprezzato, anzi ritenuto indispensabile.